

nel 1436 dovette essere difficile procurarsi opere di Gerson, data la sua posizione a proposito del conflitto in corso; ma la presenza di Nicolas de Clamanges al Collegio di Navarra, dove era stato compagno di studi di Gerson, e i contatti che questi teneva con il 'fuoruscito' a Lione possono fornire una spiegazione del fatto che testi gersoniani continuassero a giungere nella capitale. È in ogni caso dopo la sconfitta del partito anglo-borgognone che le opere di Gerson conoscono una rapida diffusione, verosimilmente dal convento dei Celestini di Lione, dove il fratello del Cancelliere curava che i suoi scritti fossero copiati. A questi anni risale la costituzione della parte più rilevante del fondo gersoniano della biblioteca di S. Vittore, incrementata anche ad opera di Jean Lamasse, abate dal 1448, che fa cercare e copiare opere del Cancelliere, e in particolare di Guillaume Tuyssetot, la cui mano ricorre frequentemente nei codici gersoniani di S. Vittore a segnalare varianti o a correggere errori. Tutto questo certamente giustifica il fatto che si sia voluto dedicare un volume alla descrizione dei codici vittorini. Il censimento segue la successione dei manoscritti, conservati o perduti, secondo l'inventario del 1514 redatto dal bibliotecario Claude de Grandrue. I curatori si sono proposti di seguire il modello del *Censimento dei codici petrarcheschi*, fatta eccezione per il criterio geografico. Dopo il numero di successione del presente catalogo, si danno la segnatura cinquecentesca e fra parentesi quella attuale; segue l'indicazione del contenuto del codice e, quando necessaria, una nota che potremmo definire preliminare sulle parti del codice. La descrizione si articola, poi, in tre parti. Nella prima si dà il contenuto del codice, limitandosi, però, prevalentemente alle opere genuine o attribuite a Gerson, contrassegnate da una numerazione progressiva che non si estende alle altre opere eventualmente contenute e segnalate nella descrizione. Degli scritti gersoniani si danno ovviamente l'indicazione dei fogli, l'incipit e l'explicit, e il riferimento all'edizione quando esistente. La seconda parte della descrizione è dedicata alla storia del codice, alla quale giustamente i curatori hanno attribuito particolare importanza consegnando spesso numerose informazioni sull'origine, la datazione e i possessori. L'ultima parte raccoglie i dati propri della descrizione esterna: materiale di scrittura, composizione, misure, scrittura, decorazione, legatura. Correda, infine, il volume una serie di indici che permettono al consultatore di accedere attraverso differenti vie alle notizie accumulate nelle singole descrizio-

ni. Si tratta dell'indice degli incipit delle opere di Gerson (pp. 217-36), dell'indice dei suoi scritti distinti per generi, e all'interno di ogni genere sistemati per lingua e organizzati alfabeticamente per titolo (pp. 237-52); seguono l'indice degli incipit delle opere apocriefe o di altri autori che figurano nelle descrizioni (pp. 253-55), l'indice degli autori le cui opere sono state segnalate nelle descrizioni (pp. 257-59), l'indice degli autori citati dai curatori (pp. 261-64), quello dei manoscritti citati nell'introduzione e nelle notizie sui codici e di quelli datati descritti nel catalogo. Chiudono il catalogo sette tavole che riproducono in quindici figure parti di codici della Nazionale di Parigi prevalentemente a documentazione delle mani di personaggi che hanno avuto un ruolo nelle vicende dei codici gersoniani, e dei quali si è parlato nell'introduzione.

PIETRO B. ROSSI

*La Farce de «Janot dans le sac»*. Texte présenté par MARIE-CLAIRE GERARD-ZAI et SIMONE DE REYFF, Genève, Droz, 1990. Un vol. di pp. 101.

Nuova edizione di una farsa di autore sconosciuto, di datazione e di localizzazione incerte (seconda metà del XV secolo? Est della Francia?) che già Paul Aebischer aveva scoperta e fatta conoscere nel 1924.

L'operetta, attualmente di circa trecento ottonari (ma l'unico manoscritto che ce la tramanda è acefalo, ed alcune decine di versi iniziali sono andate perdute) non ha né originalità di invenzione né pregi di fattura. Ma, pur imperniata su di uno stratagemma e su situazioni già largamente sfruttati dalla tradizione farsesca, e pur condotta in maniera abbastanza grossolana, rivela qualche naturalezza nelle sue movenze sceniche e vivacità in taluni suoi lazzi, doppi sensi ed equivoci.

L'edizione è preceduta da una ampia analisi linguistica, metrica e tematica.

RAFFAELE DE CESARE

*Katalog der Griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, Teil 3/3. *Codices Theologici 200-337*, von HERBERT HUNGER und WOLFGANG LACKNER unter Mitarbeit von CHRISTIAN HANNICK, Wien, Verlag Brüder Hollinek, 1992 (Museum, Veröffentlichungen der Österreichi-

schen Nationalbibliothek, neue Folge, vier-te Reihe, erster Band, Teil 3/3). Un vol. di pp. XXI-573.

Con la pubblicazione del terzo tomo, che copre gli ultimi 137 manoscritti del gruppo (si tratta di codici contenenti quasi esclusivamente opere teologiche, agiografiche, testi sacri e liturgici), giunge a compimento il volume del catalogo riguardante i *Codices theologici*: nella *Prefazione* Herbert Hunger, che annunzia di avere già intrapreso l'opera di revisione del *Supplementum Graecum* pubblicato nel 1957, conferma quali criteri guida di questo tomo i medesimi che sottostavano ai precedenti; ad Otto Kresten, che aveva affiancato Hunger nella realizzazione del tomo secondo, subentra qui Wolfgang Lackner, noto fra l'altro come autore della sezione relativa ai codici austriaci del catalogo dei *Codices Chrysostomici Graeci* (e prematuramente scomparso all'inizio del 1992, come ricorda lo stesso Hunger), mentre alle cure di Christian Hannick è ancora affidato il gruppo dei manoscritti liturgici.

La disposizione delle parti dell'opera rimane dunque invariata: di ciascun codice sono indicati la datazione, il materiale, le dimensioni, il numero dei fogli; vengono quindi descritti il contenuto, la composizione dei fascicoli, la rigatura, la filigrana nei manoscritti cartacei; si segnalano poi copisti e possessori dei manufatti, nonché l'eventuale ornamentazione, le caratteristiche della legatura e la bibliografia.

I codici sono ascritti per la più parte al periodo compreso tra il X e il XVI secolo; si segnala tuttavia la presenza di un palimpsesto (Theol. gr. 209) realizzato quasi esclusivamente sulla base di materiale proveniente da un lezionario del IX sec. (il testo redatto nella scrittura superiore, del XII sec., è una catena esegetica al Vangelo di Matteo). Scorrendo i ricchi ed accurati indici dei nomi e delle cose notevoli che completano il volume si può ottenere una qualche informazione d'insieme sui codici catalogati: innanzitutto si segnala la presenza del nome di Andrea Darnario come lo scriba che vergò parecchi manoscritti; in secondo luogo vi si ritrova Johannes Sambucus (Zsámboky), l'umanista ungherese del XVI secolo dalla cui biblioteca deriva una parte consistente del fondo greco della Österreichische Nationalbibliothek, tanto da indurre i curatori del tomo precedente del catalogo ad indirizzargli una dedica in occasione del quarto centenario dalla morte. Non meno significativamente è ricordato poi negli indici Augerius von Busbeck (Ogier-

Ghislain de Busbecq; 1522-1592), che fu scrittore, naturalista, antiquario e soprattutto diplomatico imperiale a partire dal 1544; in una delle sue ambascerie a Costantinopoli, dopo il 1562, ebbe modo di raccogliere circa 250 codici greci, un numero rilevante dei quali entrò a far parte della Bibliotheca Palatina Vindobonensis, soprattutto nel periodo in cui ne fu prefetto Sebastian Tengenel, egli pure ricordato tra gli antichi proprietari e gli annotatori di alcuni manoscritti.

Come il tomo precedente, anche quest'ultimo è corredato da un elenco alfabetico degli *Incipit* di testi inediti o poco noti contenuti nei codici catalogati.

ANTONIETTA PORRO

*Medioevo e latinità in memoria di Ezio Franceschini*, a cura di ANNAMARIA AMBROSIONI, MIRELLA FERRARI, CLAUDIO LEONARDI, GIORGIO PICASSO, MARIANGELA REGOLIOSI, PIETRO ZERBI, Milano, Vita e Pensiero, 1993 (Bibliotheca erudita. Studi e documenti di storia e filologia, 7). Un vol. di pp. XVIII-494. Con ritratto ad antiporta e 8 tavole illustrate incluse nel testo.

Il volume, promosso dall'Università Cattolica del Sacro Cuore e dalla Fondazione Ezio Franceschini, è stato pensato come un omaggio alla memoria di Ezio Franceschini nel decimo anniversario della sua scomparsa e presentato come settimo numero della collana Bibliotheca erudita. L'intera serie, diretta e pubblicata dal Dipartimento di studi medioevali, umanistici e rinascimentali dell'Università Cattolica, è specificamente dedicata allo studio della cultura europea dal Medioevo al Rinascimento sotto gli aspetti che interessano le discipline storiche e filologico-letterarie (dal primo volume: Claudio Scarpati, *Dire la verità al principe. Ricerche sulla letteratura del Rinascimento*, 1987, al quinto ed ultimo stampato: Maria Teresa Brolis, *Gli Umiliati a Bergamo nei secoli XIII e XIV*, 1991).

Nella presentazione al testo (pp. VII-X) il Rettore dell'Università Cattolica Adriano Bausola ricorda la formazione intellettuale, le scelte di ricerca e il metodo scientifico di Ezio Franceschini, accentuando il legame evidente e profondo che in lui connetteva gli studi e la vita morale e spirituale. Secondo Franceschini infatti: «Ogni ricerca scientifica, essendo ricerca di verità, è, in definitiva, ricerca di Dio» (*L'insegnamento di Ludovico Antonio Muratori*, «Aevum», 25, 1951, 50).